

## **Alessandro Zaccuri, Dopo il miracolo, Mondadori**

Il teologo post-conciliare che cerca di stemperare nell'antropologia il mistero della fede e fugge la credenza nei miracoli come un deprecabile residuo pagano.

La madre, che di un Dio impassibilmente filosofico non sa che farsene, ma è disposta a diventarne l'apostola se pensa che quel Dio abbia avuto parte nella miracolosa guarigione della sua bambina.

La suora missionaria che detesta queste ubbie e, umile tra gli umili, vive la sua fede nel servizio, come una cameriera d'albergo che impeccabilmente prepara la dimora agli ospiti, senza curarsi del loro rango.

Il seminarista innocente e quello tormentato dagli scrupoli, il prete divenuto con gli anni un burocrate nell'amministrazione della grazia e il vedovo che, seppellita la sposa amata e chiusi i conti col mondo, ritrova l'entusiasmo per l'avventura dello spirito ed entra in seminario.

Il benpensante che sbandiera la propria appartenenza alla Chiesa come a quella di un Club esclusivo, l'unico in grado di rilasciare la patente di guida sulle strade di questo mondo e due giovani che il moralismo paesano ha condannato a costruire un'elaborata menzogna, di cui loro due e non solo loro pagheranno a vita le conseguenze.

L'agnostico, che ritiene indimostrabile l'esistenza di Dio ma vive come se esistesse e l'ateo, che ogni giorno dimostra a se stesso l'inesistenza di Dio e ogni giorno litiga con una Natura che gli pare colpevolmente orfana.

Il mistico, che si lascia alle spalle i desideri della carne per seguire un profumo d'altrove e il gaudente, che nell'assolutismo del piacere sprofonda in un abisso che contiene piuttosto che essere contenuto dalla figura del corpo.

Tutti costoro, e anche altri, compongono l'affresco di questo nuovo episodio narrativo di Alessandro Zaccuri, che ci restituisce come pochissime altre opere recenti la vocazione "corale" del romanzo, cioè la capacità di rappresentare l'universo umano nelle sue grandezze e miserie, nelle sue complementari qualità e idiosincrasie, attraverso la costruzione di personaggi accuratamente scolpiti, mai stereotipati, sempre amorevolmente colti nel loro tratto dominante d'umanità.

Tutti costoro, dunque, hanno una devozione, ma apparentemente non è la stessa. Tutti costoro hanno certamente un Dio (e questo di Zaccuri è certamente ed esplicitamente un romanzo teologico) ma vien da pensare che non sia lo stesso. Troppo diversi i temperamenti umani, e soprattutto troppo distanti le aspirazioni più grossolanamente materiali da quelle già raffinate al fuoco della vita spirituale, perchè esse possano effettivamente tendere alla medesima Realtà. Su questo dilemma, come su un filo sottile, cammina il lettore dalla prima all'ultima pagina del romanzo, maturando una curiosità intellettuale che esalta la "suspense" generata dalla trama, la quale pure esiste ed è robusta: c'è il suicidio iniziale di un giovane, e la ricerca del movente è affidata all'indagine privata di un poliziotto non troppo diverso da come te lo aspetti se sei un lettore di thriller.

Ma, come si diceva, ben altra è la questione portante: come possono spiritualità così diverse tendere allo stesso Dio? Un dilemma prima ancora filosofico che teologico, se è vero che il primo a porsi seriamente la questione è stato Aristotele, nella "Metafisica". Per Aristotele Dio è la causa non efficiente (non creatrice, visto che l'universo aristotelico è eterno) ma finale dei movimenti mondani: ossia, ogni ente tende a Dio come alla perfezione. Ma nature diverse hanno perfezioni diverse: un cactus non è un canguro e un canguro non è un uomo. Come possono, tendendo ognuna alla propria perfezione, tendere al Medesimo? La risposta del filosofo greco è che ogni ente coglie di Dio ciò che ne può cogliere. Essendo Dio la perfezione assoluta, ogni cosa tendendo a realizzare le proprie potenzialità è all'unico e medesimo Dio che tende, e questa tendenza, nell'ente dotato di ragione che è l'uomo, assume la forma di un appetito cosciente - ciò che chiamiamo amore.

"Dopo il miracolo" è il libro dell'anno. Da leggere, senza se e senza ma. Potrei cavarmela così avendo detto quel che penso di un romanzo molto meritevole. Ma io non sono un recensore: piuttosto un vampiro. Parto dai libri altrui per dire ciò che mi pare importante a prescindere.

Dunque Zaccuri ha costruito con grande sapienza una trama che avvince il lettore, e che vive del montaggio incrociato di due vicende diverse: un seminarista che si è impiccato alla cancellata del seminario, e un teologo in fuga dalla fama di guaritore che lo insegue, dopo che il suo intervento ha suscitato quello che a molti è sembrato un miracolo. In tutto questo, però, l'autore ha altrettanto sapientemente suscitato e rinfocolato fino a porlo nel finale in tutta evidenza quello che è il problema principale della spiritualità cristiana di oggi. La Chiesa eredita dai millenni una molteplicità di culture e di esperienze, accoglie la condizione umana in tutte le sue forme e nei suoi colpevoli o incolpevoli brancolamenti, e pretende di essere per tutti non solo ospizio, ma veicolo di salvezza. Ma questa pluralità di esperienze e consapevolezze si esprime in una pluralità di linguaggi, che spesso fanno somigliare l'accollita a una Babele più che a una Gerusalemme. Esiste, ed è auspicabile, un linguaggio della fede che possa raccogliere e valorizzare l'anelito di tutti senza consegnarsi ai limiti di alcuno? Questo, in effetti, è il compito vero di una teologia che non rinneghi la sua struttura portante (la teologia dogmatica) per stemperare nello psicologismo quella che è la sua componente pedagogica (la teologia morale), sapendo che l'una e l'altra possono inverarsi soltanto nell'effettiva e soprannaturale pregnanza della liturgia. Il romanziere Zaccuri lo dice a suo modo: nel finale della vicenda, in cui c'è una folla raccolta su un grande prato per una celebrazione, se manca il maestro che distribuisca pani e pesci accade però qualcosa per cui la verità nascosta si svela, i destini separati tornano ad intrecciarsi e ognuno avrà il miracolo che attendeva, anche se per qualcuno il miracolo sarà solo l'ennesima conferma delle rassicuranti leggi di natura.

Perchè è così che succede, ogni giorno: il soprannaturale non è un coperchio posto sopra le leggi della fisica, nè la loro eclatante smentita. Chi ha orecchi per intendere intende: gli altri, per ora, si limitano ad ascoltare. La parola germoglia, come un seme sottoterra, e a tempo debito apparirà alla luce, nell'attesa degli uomini che non eguaglia mai la pazienza di Dio.